

NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA

Anno XVII - n. 7 - ottobre 1984

c.c.p. n. 11938586

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70



DON ZENO

ED I "PICCOLI APOSTOLI"
nella Resistenza modenese

(seconda parte)

Il contributo ideale ed umano
di Don Zeno e dei Piccoli Apostoli
alla resistenza modenese

Pietro Alberghi

Il testo inizia nel numero precedente
di "Nomadelfia è una proposta"

I sacerdoti, con la piena approvazione del Vescovo di Carpi, mons. Vigilio Federico Dalla Zuanna, concentrano i loro sforzi nell'opera di assistenza a favore degli ebrei, dei perseguitati politici, delle persone, insomma, ricercate dalla polizia fascista e tedesca. Le forniscono di mezzi materiali e finanziari, di documenti falsi, procurano loro rifugi fidati, li aiutano a trasferirsi in località più sicure.

Per questo parecchi di loro, come don Arrigo Beccari, don Giuseppe Manicardi, don Ennio Tardini, don Ivo Silingardi, subiranno minacce, maltrattamenti e lunghi periodi di detenzione.

Un caro amico di don Zeno, Odoardo Focherini, direttore amministrativo dell'"Avvenire d'Italia" di Bologna, sconterà con la vita in un campo di concentramento nazista questo ardente spirito altruistico.

Purtroppo anche l'Opera dei Piccoli Apostoli deve pagare un largo contributo di sangue alla causa del riscatto del nostro tormentato paese.

Il martirologio si apre con la luminosa figura di don Elio Monari.

Don Elio, uno dei primi sacerdoti aderenti al gruppo Piccoli Apostoli, poco dopo l'8 settembre 1943 profonde tutte le sue energie nel salvataggio di ex prigionieri alleati ed ebrei, organizzando, in collaborazione coi primi gruppi resistenziali modenese, centri di raccolta, favorendo il loro

17 settembre 1944
Bastiglia - Via Canaletto



Don Ennio Tardini, nominato dai nomadelfi successore di don Zeno, davanti al cippo nei pressi di Bastiglia (Modena) che ricorda il luogo dove furono fucilati Giorgio Brandoli e Silvio Siena

GIORGIO BRANDOLI, meccanico, nato a Mirandola nel 1922, apparteneva alla parrocchia di S. Giacomo. SILVIO SIENA, ferroviere, era nato a Cavezzo nel 1926. Facevano parte della squadra d'azione di S. Giacomo. Arrestati verso la metà di settembre, furono tradotti a Modena e consegnati ai tedeschi. La mattina del 17 settembre furono portati fuori città, fatti scendere dal camion perché andassero liberi e abbattuti ai margini della strada mentre si allontanavano.

fa parte della comunità dei Piccoli Apostoli fino alla tarda primavera del 1944 quando, per non ubbidire all'obbligo dell'arruolamento nell'esercito fascista, sale in montagna e si aggrega ai partigiani del battaglione democristiano.

Appartengono all'Opera Piccoli Apostoli anche Enzo Pavan ed il bellunese Elio Sommacal, componenti della 14.a Brigata Remo. Costoro, in compagnia del militante comunista Ermes Saltini, nella notte fra il 25 e il 26 gennaio 1945, tentano di penetrare nel Municipio di Cavezzo con lo scopo di distruggere i registri di leva e quelli delle tasse. Sorpresi dai tedeschi, Saltini viene subito colpito a morte. I due Piccoli Apostoli finiscono invece nelle mani dei tedeschi che li sottopongono a torture e poco dopo li impiccano col filo spinato agli alberi che si innalzano in una piazzetta del paese e ve li lasciano appesi per più di due giorni.

Quando don Zeno, nel marzo 1945, mentre si trova a Roma, viene a conoscenza, per il tramite di alcuni Piccoli Apostoli che hanno passato il fronte, della morte dei suoi figli, espone in incontenibili espressioni di dolore:

"Mi hanno ucciso, massacrato come agnelli, dei figli, o mio Gesù.

A tale notizia se il mio cuore non è scoppiato e la testa non si è spezzata dal dolore tu solo mi hai salvato.

Li accolse da piccini quando quel mondo che ora me li ha uccisi li trascurava e li lasciava nell'abbandono, alla fame, alla strada, denutriti, scalzi, quasi ignudi nel freddo; sfregiati, deturpati, avviliti, mortificati nel corpo e nella educazione, senza una mamma, senza un caldo affetto tra questi crudeli 'benpensanti' che per quei tesori di Dio nulla, nulla avevano da sacrificare, nulla volevano restituire dei doni che tu hai creato, cuore, intelligenza, mezzi. Beni tuoi che essi rubano a te ed ai fratelli sofferenti e umiliati.

E come tuo Ministro e come Padre in te di questi gioielli che ci hanno uccisi, maledico dal più profondo del cuore e dell'anima sacerdotali, maledico quel modo infame

di vivere persino la mistica, maledico l'omissione della lotta politica che non previene queste crudeltà, maledico la mancanza del dovuto affetto ai fratelli".

L'elenco delle vittime è purtroppo destinato a continuare.

Nella notte del 27 febbraio 1945 cinque giovani, Renzo Fregni, Ermete ed Enzo Benatti, Felicino Raimondi e Renzo Dotti, si recano nel caseificio di S. Giacomo Roncole per concordare col proprietario, o per intimargli, la consegna di un certo quantitativo di burro e formaggio da distribuire agli abitanti più bisognosi della frazione.

Sono tutti ragazzi cresciuti all'ombra del Casinone, tutti allievi e amici di don Zeno.

Fregni e i due fratelli Benatti erano partiti con don Zeno per il Sud, ma poi, per vari motivi, erano dovuti rientrare al paese natale.

Mentre si trovano ancora all'interno dell'edificio, il gruppo, evidentemente tradito da un delatore, è sorpreso da un forte contingente germanico. Nella furibonda sparatoria i cinque giovani sono sopraffatti e uccisi.

A tutti questi figli, amici o parrocchiani di don Zeno, periti sul fronte di combattimento vanno doverosamente aggiunti anche quei Piccoli Apostoli che trovano la morte in altre drammatiche circostanze o in conseguenza dei patimenti sopportati durante la guerra.

Citiamo i nomi di Elio Bacchelli, morto nel campo di concentramento di Recklinghausen, in Vestfalia; di Dante Costantini, comandante partigiano, torturato e fucilato dai tedeschi a Gorizia; del seminarista Alessio Bonfatti e di Fernando Casadei, morti a Modena nel maggio 1945.

Nella sua modestia don Zeno, pur riconoscendo la partecipazione attiva di molti suoi figli alla lotta contro i nazifascisti ("Non so se l'on. Scelba sappia - affermerà polemicamente il fondatore di Nomadelfia il 12 ottobre 1951 in risposta ad alcune affermazioni dell'allora ministro degli Interni - che i Piccoli Apostoli nel 1943 si sono buttati in lotta per conquistare questo diritto di libertà nella

vita sociale e che sono stati impiccati, fucilati sette dei nostri, tra i quali anche don Monari e dei giovani di 16 e 17 anni"), ha sempre negato di aver fatto la Resistenza.

In realtà se è vero che nel settembre 1943, per sottrarsi alle persecuzioni fasciste e soprattutto per portare in salvo i suoi figli soggetti agli obblighi di leva, fu indotto a lasciare la terra natale e a trasferirsi nel meridione, è altrettanto vero che al di qua delle linee egli lasciò una schiera di giovani e di sacerdoti, formati alla sua scuola di altruismo, fratellanza, solidarietà, insofferenti di imposizioni ed ingiustizie, che alla Resistenza modenese recarono un contributo prezioso, insostituibile.

Il seme da lui generosamente sparso negli anni difficili della dittatura aveva dato copiosi frutti. Da quel seme era spuntata rigogliosa la pianta (l'esempio vivente di Nomadelfia lo dimostra), cui in futuro guarderanno con fiducia tutti coloro che cercheranno nuove strade per rendere migliore questa povera umanità afflitta da tanti mali, ma nello stesso tempo desiderosa di toccare nuovi traguardi di giustizia e fratellanza universale.

PIETRO ALBERCHI



Don Arrigo Beccari, oggi parroco a Nonantola (a sinistra) con don Ivo Silingardi, che vive a Carpi. Tutti e due hanno dato vita ad attività sociali e formative in particolare per i giovani.

UN OLOCAUSTO PER UN MONDO NUOVO

Furono impiccati a S. Giacomo Roncole il 30 settembre 1944.

A 40 anni li vedo ancora col loro volto giovane pulito, col loro sguardo luminoso buono forte: Enea - Luciano - Adriano - Nives - Giuseppe - Alfeo.

Ammucchiati in una stanzetta, sulla nuda pietra del pavimento passammo insieme a D. Arrigo e D. Ivo l'ultima notte del 29 settembre 1944: arrestati dai fascisti di Mirandola e di Modena per il tradimento di un debole il 14 settembre 1944, consegnati al Tribunale tedesco, subimmo a Villa Santi di Campiglio 15 giorni d'interrogatori con nervi di bua e schiaffi. Ricordo

particolarmente Enea Zanoli che alzando la camicia mostrava i lividi insanguinati delle natiche.

La mattina del 30 settembre pioveva. L'ufficiale tedesco aprì la porta e salutò: «fuori i votati alla morte» e li chiamò per nome; noi tre sacerdoti destinati alle carceri di Bologna fummo consegnati alle SS tedesche per ulteriori interrogatori. Sapemmo dopo un mese che erano stati impiccati a S. Giacomo Roncole ai pali della strada che passa davanti al Casinone dell'Opera Piccoli Apostoli: per i nazifascisti era stata una vendetta.

Quante volte D. Zeno ricordandoli nei discorsi ripeteva con la voce commossa dal pianto: «Sono un sopravvissuto a questi figli innocenti. Dovevamo morire noi padri colpevoli del caos sociale e politico che li ha travolti: sono sempre i figli che pagano per le colpe dei padri, si prolunga nel tempo la strage degli innocenti».

Quanto è viva ancora nel cuore del popolo Mirandolese la figura di questo sacerdote che a S. Giacomo Roncole dal 1931 in pochi anni era riuscito a suscitare nel popolo un vasto e profondo rinnovamento religioso, sociale e politico: il Vangelo ridiventava pane fresco assimilabile e Dio il padre di tutti credenti e non credenti. Era la sua una voce nuova genuina popolare che nelle chiese, nei cinema, nei teatri, nelle osterie, sulle piazze penetrava nel cuore della gente invitandola a maturare una nuova coscienza solidale fraterna nella visione di un mondo libero dalle oppressioni politiche, dagli sfruttamenti economici e dalla disuguaglianza sociale.

Da questo lievito evangelico da cui era nata l'Opera Piccoli Apostoli che diventerà poi Nomadelfia, per difenderci e liberarci dalla feroce oppressione nazifascista nacque un centro di resistenza clandestina con ramificazioni a Modena — Nonantola — Mirandola e Bassa Modenese: centinaia di Ebrei, di perseguitati politici, di prigionieri alleati furono salvati dalle rappresaglie tedesche e fasciste, difendendo i valori più sacri della persona umana.

Il sangue di questi giovani eroi ha irrorato le radici del nuovo popolo di Nomadelfia, che sta vivendo e portando nel mondo una delle esigenze più necessarie al consorzio umano, la fraternità.

Enea Zanoli e Luciano Minelli di Modena — Adriano Barbieri e Nives Barbieri di Medolla — Alfeo Martini di Moglia e Giuseppe Campana di Correggio hanno fatto la cosa più grande al mondo, quella come dice Gesù, «di dare la vita per i propri amici».

Voi in Cielo nel possesso, noi in terra nella lotta continuiamo a formare l'unica vera grande famiglia di Dio.

D. Ennio di Nomadelfia

(da "LA FINESTRA" - Mirandola - n. 4 - 1984)



S. GIACOMO, 1945 — Don Enzo di Nomadelfia (don Luigi Bertè) con Mario Albertini, il Piccolo Apostolo, morto nel 1967, che attraversò il fronte per combattere nel Corpo Italiano di Liberazione

30 settembre 1944 S. Giacomo Roncole

Sono di tutte le età e di tutte le condizioni sociali. C'è tutta la nostra terra modenese rappresentata dall'Appennino al Po.

Ci sono tutti i ceti, dallo studente all'impiegato, all'operaio, al contadino. Ce ne sono di tutte le età, anche se la maggior parte di loro è sui vent'anni.

Sono morti in combattimento, sono morti impiccati, sono morti fucilati. Per mesi e mesi non ebbero neppure una tomba degna di uomini. Per mesi rimasero oscuri e dimenticati perché i nostri nemici non volevano che si sapesse che c'era un'idea tanto bella e giusta per la quale giovani di vent'anni furono capaci di buttare la vita.

I VOLONTARI DEL GRUPPO BRIGATE
ITALIA AI LORO COMPAGNI CADUTI
(3 giugno 1945)

Dalla "Cronaca" della Parrocchia di San Giacomo

Due tedeschi alloggiati presso la famiglia Piccinini, in via Serafina, vengono di notte uccisi. Ci si aspetta rappresaglie da un giorno all'altro. La parrocchia, tolta la via Statale, è piena di truppe tedesche. L'esodo di popolazioni, di armamenti, il movimento di truppe è continuo.

Un giovane, arrestato in seguito a imprudenza di un compagno, è stato torturato. Non sa tacere e gli arresti fanno catena.

Al 16 settembre sono arrestati anche tre sacerdoti P.A.: d. Ivo Silingardi, d. Arrigo Beccari, d. Ennio Tardini. Se il dito di Dio non argina l'ondata, si prevede un flagello e un macello.

30 settembre

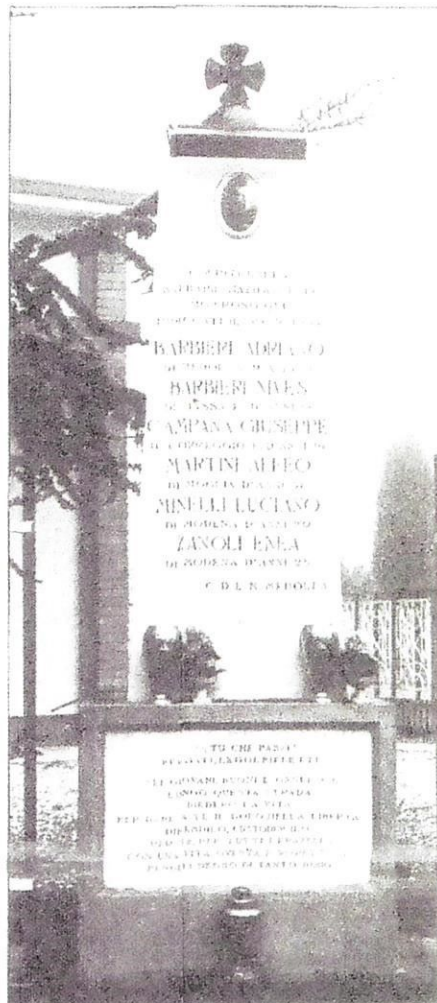
La rappresaglia tedesca, fattasi attendere per una settimana e più, si presenta brutale. Sei giovani sono impiccati ai pali della luce, con corde.

E' sabato, giornata bella. Dopo un'ora di ritiro forzato nelle case, i primi che escono vedono la macabra scena.

2 ottobre

Ieri nessuno venne a Messa. Oggi, dopo insistenze, si ottiene di far levare i cadaveri che restano a disposizione dei parenti nel cimitero.

Don Luigi Bertè P.A.





ALFEO MARTINI
nato a Vallalta di Concordia nel 1907, era maestro elementare a Moglia di Mantova, dove abitava con la moglie e due figli. Antifascista fin da giovane, frequentava

don Mazzolari ed era legato da profonda e antica amicizia con don Zeno e i P.A.

Promotore e segretario del C.N.L. di Moglia, nell'ottobre del 1943 è costretto alla clandestinità e si rifugia prima a Rolo e poi a Panzano presso don Giuseppe Manicardi P.A., che aveva già in canonica, oltre a una famiglia di Piccoli Apostoli, ebrei e prigionieri alleati.

Per mezzo dei P.A. ed in particolare di don Monari, si collega con il movimento di resistenza modenese. Ferito mentre tenta di sfuggire all'arresto nel febbraio 1944, viene ricoverato all'ospedale di Modena, dove è sempre piantonato da militi.

Con l'aiuto temerario di don Monari e di don Manicardi viene fatto fuggire dall'ospedale e raggiunge la montagna dove, dal maggio all'agosto, è impegnato nelle formazioni partigiane, anche con incarichi politici.

Disceso in pianura a Casalalbo e sorpreso in casa Dini, si consegna alla Brigata Nera per evitare rappresaglie alla famiglia che lo ospitava.

Sottoposto a durissimi interrogatori a Modena e poi a Mirandola, sarà portato a Campiglio di Vignola da dove, con gli altri cinque, sarà condotto la mattina del 30 settembre a San Giacomo.



LUCIANO MINELLI
studente, era nato a Modena nel 1925. Cresciuto nell'Azione Cattolica, dalla quale ha ricavato una forte concezione morale della vita, entra nelle squadre cittadine della

Brigata "Italia" nel marzo 1944. Nel giugno assume responsabilità di comando accanto a Zanoli. Dal luglio ha anche il compito di occuparsi della rete clandestina nella zona Mirandola-Finale ed è più volte a S. Giacomo.

E' arrestato il 15 settembre a Modena insieme a Zanoli. Detenuto a Mirandola, dove era avvenuta la delazione e da dove era partita la rete degli arresti, è duramente interrogato e percosso, messo anche a confronto con il padre, per indurlo a far rivelazioni. Non parla, anzi si dichiara fiero della sua fede antifascista.

"Mi sono trovato di fronte ad un carattere superiore, ad un caso di fermezza e di fede più unico che raro" dichiarò lo stesso

Un sabato mattina....

Dentro di me avevo ancora l'immagine dei sei che avevano impiccato proprio sotto i nostri occhi a San Giacomo.

Poveri giovani! Ancora oggi ripensandoci sembra impossibile. Eppure sono cose vere.

Un sabato mattina ci fecero chiudere tutte le finestre, con l'ordine di non aprirle finché ci avrebbero dato l'ordine; altrimenti i mitra puntati contro di noi ci avrebbero sparato. Ma dalle fessure si poteva vedere cosa succedeva fuori: un grande via vai di camion militari, mitragliatrici puntate verso di noi sul piazzale.

Ricordo che, pochi istanti prima che arrivassero loro, un corteo con una coppia di sposi era entrato in chiesa, e così nessuno sapeva niente. Mentre quelli si sposavano, proprio davanti alla chiesa, impiccavano un giovane, in modo che il corteo, uscendo di chiesa, il primo spettacolo era un giovane appeso al palo della luce.

Ricordo benissimo che quando ci diedero il permesso di uscire, io vidi aprirsi la porta grande della chiesa e i primi ad apparire furono gli sposi; la povera sposa lanciò un urlo. Fecero dietro front e uscirono dal di dietro.

Poi fu l'inizio della tragedia dei parenti e genitori. La mamma di uno di questi tornava dal mercato di Mirandola: gli avevano portato via il figlio e non sapeva più nulla; ma in quella notte aveva sognato che il suo figliolo la chiamava e le chiedeva aiuto.

Lo ritrovava impiccato, al ritorno dal mercato. Vidi questa povera madre cadere dalla bicicletta, stramazzone al suolo, con urli, invocando il suo figliolo. Corre verso di lui, per staccarlo da quel palo, ma i fascisti la presero e la fecero portare via, minacciandola che l'avrebbero uccisa, se si fosse avvicinata.

(Testimonianza di Norina Galavotti, di S. Giacomo, mamma di vocazione di Nomadelfia)

capitano Falanga della polizia fascista.

Trasferito con tutti gli altri arrestati alla Gestapo di Campiglio di Vignola, sarà condotto la mattina del 30 settembre a S. Giacomo per esservi impiccato.

Vari testimoni attestano che, quando già il cappio stava per stringergli la gola, gridò: "Viva l'Italia libera! Viva la Democrazia Cristiana".



ENEAS ZANOLI
impiegato, era nato a Modena nel 1919. Militare in licenza nei giorni dell'armistizio, tenterà invano di passare il fronte. Entrato poi nella resistenza mentre studia e lavora

perché di famiglia povera, diventa comandante delle squadre cittadine organizzando colpi di mano, sabotaggi, disarmi - ai quali spesso partecipa -, avvio di armi e uomini in montagna, distribuzione di materiale clandestino, con una fitta rete di collegamenti e informazioni. Ormai "bruciato" a Modena, si

nasconde per una settimana nel Casinone tra i P.A. ma poi torna al suo posto in città. Qui è arrestato il 15 settembre, alla vigilia di una operazione nel centro di Modena, sempre a causa della stessa denuncia.

Condotto a Mirandola, verrà poi consegnato come gli altri alla Gestapo di Campiglio di Vignola e quindi alla Brigata Nera che compirà l'esecuzione a S. Giacomo.



GIUSEPPE CAMPANA
nato a Correggio nel 1928, di famiglia antifascista, faceva parte della Brigata "Scarpone", con il nome di battaglia "Cesare". In una azione del

43. GAP viene ferito e catturato dai tedeschi nella zona di S. Croce, dopo una accanita resistenza. Portato a Mirandola e unito al gruppo degli arrestati di ispirazione cattolica, benché sia ancora quasi un ragazzo, ne condividerà la sorte dalla prigione della Gestapo di Campiglio fino alla mattina del 30 settembre.



NIVES BARBIERI
operaio, era nato a Finale nel 1926 ma abitava a Medolla, vicino a S. Giacomo. Dai primi di settembre fa parte della squadra d'azione di S. Giacomo per scelta ideale;

non aveva infatti obblighi militari.

Imprigionato a Mirandola, seguirà il Calvario degli altri cinque fino alla morte per impiccagione.



ADRIANO BARBIERI
meccanico, era nato a Medolla nel 1925. Fuggito dall'esercito di Salò, dove era stato costretto ad arruolarsi, si collega, attraverso don Ivo Silingardi P.A., con le

squadre d'azione "Italia" a San Giacomo. Catturato a casa sua il 14 settembre, segue la sorte delle altre vittime della delazione che colpisce in quei giorni duramente il movimento cattolico. Imprigionato nella Casa del Fascio di Mirandola, è poi consegnato alla Gestapo. Per ordine di questa è impiccato.

Inverno 1944-1945

Cercavano don Zeno

Quei due ragazzi che abbiamo lasciato a Cavezzo...

Quando io decisi di andare con i Piccoli Apostoli ricordo che mia madre, che era una donna molto di chiesa, l'unica cosa che mi ha detto è stata: "Ma come, adesso che li vogliono uccidere tutti tu vuoi andare lì? Cosa fai?". Mamma, le ho detto, io la penso come loro e son con loro; se muoiono loro devo morire anch'io, se campano loro campo anch'io.

Mia madre non ha più detto niente e così sono andata.



1945 - Elis a S. Giacomo

Noi eravamo con le famiglie a Gargallo presso un sacerdote P.A., don Alessandro Marchetto, e avevamo l'officina meccanica (che era stata creata per la Casa Cinematografica).

I partigiani si erano fatti dare le chiavi e così la notte avevamo l'officina con i partigiani dentro che lavoravano e i repubblicani che giravano intorno.

La notte che son venuti dentro, i partigiani non c'erano: sono andati nell'officina e c'era una cassa piena di munizioni. L'hanno spostata per guardare in un armadio, han cercato dappertutto, han portato via gli orologi, tutto quello che han trovato di buono, ma non hanno aperto la cassa.

...Ma di perquisizioni quante ce ne siano state non ve lo so dire: si può dire che erano di casa.

Noi non si andava a letto la sera; si andava su all'ultimo piano, c'erano dei finestroni, e ci mettevamo lì.

C'erano ventiquattro bambini e il padre del prete.

Una volta ci han messo contro il muro me, la Giselda (una mamma P.A.) e uno dei ragazzi più grandi.

"Domattina siete fucilati; prima che si alzi il sole vedranno i vostri cadaveri!"

E la mattina ne avevano già ammazzati due ma poi, dopo un po', se ne sono andati.

(Testimonianza di Elis Saldi di Gargallo, mamma di vocazione di Nomadelfia)

Da noi cercavano continuamente don Zeno e sono venuti diverse volte di notte per guardare tutti i letti uno per uno, chi c'era e chi non c'era. Una notte sono venuti convinti che don Zeno fosse arrivato di nascosto.

Quella notte lì, erano circa le due, sentiamo bussare giù al portone forte: "Aprite o spariamo!"

...Era saltata la luce nel palazzo e io andai giù, feci tutte le scale con la mia candelinà fino in fondo, calmissima, e mi dicevo: adesso apro il portone, conto quanti entrano perché altrettanti usciranno.

Quando uno si muoveva incontro a quelli o apriva la porta, non sapeva se tornava indietro vivo, perché poteva sempre capitare qualunque cosa: sparare a bruciapelo, portarti via.

Io ero anche giovane, avevo ventun anni e le trecce giù perché così, di notte, ero mezza addormentata e ricordo anche che avevo una scarpa su e l'altra no, perché al buio non l'avevo trovata sotto il letto. Apro il portone e ne ho contati tredici, sono entrati tutti col mitra in mano.

"Dov'è don Zeno? Dove sono tutti i partigiani che tenete?"

Io di don Zeno so niente.

"Siete degli impostori voi, dove sono tutti quei ragazzi che don Zeno tiene nascosti?"

Siamo andati su e guardavano dappertutto arrabbiati perché mancava anche la luce (l'avete fatto apposta!) e trovano un armadio chiuso, che l'aveva chiuso don Luigi (don Enzo) e io non sapevo cosa c'era dentro.

Allora uno tira un calcio con uno sperone che ha fatto uno spaccogrosso e tira fuori un libro: 'La vita di Gesù'.

Mi ha detto: "Bruciateli, che non contano niente!"

Va bene, dateli in mano a me. Intanto sento che si mettono a urlare: "Qui c'è un letto vuoto, c'è una scarpa da uomo, qui c'è don Zeno, venite tutti!"

Si son messi subito coi mitra puntati; sono rimasta male, ero sicura che non c'era nessuno, ma così, di botto...

Mentre che ero così assorta e pensavo cosa poteva essere, mi vedo nei piedi una scarpa sì e una no.

Allora dico: vi sbagliate, questo è il mio letto e quella scarpa lì è la mia. Allora han guardato tutti i letti, tutti i bambini, li han scoperti a uno a uno che dormivano, erano venticinque allora, e poi sono andati.

(Testimonianza di Norina Gargallo di S. Giacomo, mamma di vocazione di Nomadelfia)

Si era ai primi del 1945 e la guerra infuriava ovunque. Don Zeno non si sapeva dov'era; molti giovani erano andati nei partigiani per difendere la Patria; tedeschi e fascisti dominavano e seminavano terrore e morte.

Io, Luisa e Maria Teresa (mamme P.A.) eravamo nel Casinone con 20 bambini, altri erano sistemati qui e là nelle famiglie di contadini.

Don Luigi era con altri P.A. a Casinalbo, dove Irene stava nascosta perché i fascisti la cercavano.

Un pomeriggio qualcuno ci avvisa che a Cavezzo, un paese poco lontano da S. Giacomo, sono stati impiccati 3 giovani: due erano nostri, ma non ci seppero dire chi erano.

Solo al mattino dopo venne don Vezzani: ci informò che i ragazzi impiccati erano Elio ed Enzo e che il Podestà aveva fatto sapere se qualche parente voleva andare a ritirare le po-



Norina alla fine della guerra

6 ottobre 1944 Ponte di Samone

Il 6 ottobre 1944 una pattuglia di tre partigiani della Brigata Italia, comandata da Gino Giovanardi, è inviata in missione speciale in Val di Panaro, nell'Appennino modenese.

A Ponte di Samone, per l'improvviso arrivo di una colonna tedesca, i tre giovani soccombono al fuoco nemico dopo aver sparato tutte le munizioni. Il corpo del P.A. Paolo Sangiorgio, trascinato a valle dalla piena del fiume, sarà riconosciuto soltanto alla fine della guerra.



GINO GIOVANARDI, nato a Gaiato di Pavullo nel 1916, studia a Modena dove è presidente dell'Azione Cattolica di S. Cataldo. Dopo sei anni di servizio militare anche in guerra, torna a casa per l'8 settembre e prepara i giovani della sua parrocchia alla lotta armata. Nel marzo 1944 entra con tutti i suoi nell'organizzazione clandestina cattolica; nell'estate è comandante delle squadre che poi costituiranno il sesto battaglione "Val Panaro" della Brigata "Italia".

Partecipa ai combattimenti, protrattisi per tre giorni in zona Saltino-S. Giulia, del rastrellamento di luglio-agosto. Rifiuta di passare il fronte ai primi di ottobre, quando comincia il passaggio oltre le linee di molti partigiani modenesi.



GIORGIO CAMPAGNA, studente nato a Modena nel 1926, è un giovane di Azione Cattolica della Parrocchia di S. Francesco. Parte per la montagna nel maggio 1944 coi primi del Battaglione "Claudio", nucleo originario della Brigata "Italia" della montagna. Partecipa ai combattimenti del Passo di Cento Croci (23-24 luglio) in difesa della Repubblica di Montefiorino.

Durante il grande rastrellamento dell'estate è nominato capo-squadra e partecipa in settembre ai combattimenti del monte di Costrignano.



PAOLO SANGIORGIO, nato a Tormarancia, una borgata di Roma, nel 1926 è un Piccolo Apostolo, giunto a S. Giacomo bambino.

Parte per la montagna modenese nel giugno 1944 e farà parte anche lui del primo battaglione cattolico formato da "Claudio".

Partecipa a tutte le azioni militari della prima formazione: Piantelagotti, 23 giugno; Cento Croci, 24 luglio; Saltino-S. Giulia, 31 luglio-2 agosto; Monte di S. Martino, 8-9 settembre.

Altri caduti, altri lutti, anche alla fine della guerra

Don Zeno, ricordando nel 1964 il suo ritorno a San Giacomo alla fine della guerra (era il primo maggio 1945), parlava della morte di Fernando P.A. e disse tra l'altro: "Sono stato per un mese come sbalordito, facevo solo le cose necessarie ma per il resto stavo malissimo.

Andavo a far conferenze perché mi venivano a chiamare da tutte le parti, ma però... è stato un fatto tremendo! Poi gli altri morti, quelli impiccati, altri per sofferenze e poi non solo i Piccoli Apostoli ma anche amici, tanti lì intorno...".

Don Zeno, alla morte di Fernando, esclamò: "Signore, adesso basta!".



PICCOLI APOSTOLI



DANTE COSTANTINI nato a Modena nel 1921, era entrato volontariamente nell'Opera P.A. nell'estate del 1943. Militare, sorpreso dall'armistizio in Venezia Giulia, aveva scelto la resistenza ed era divenuto comandante di una formazione dell'esercito partigiano jugoslavo.

Tradito e consegnato alle SS, fu ferocemente torturato dopo una lunga prigionia e fucilato a Gorizia nella primavera del 1945.



ELIO BACCHELLI, nato a Novi di Modena nel 1924, l'8 settembre era militare a Gorizia. Internato in Germania, morì di stenti e di fame gli ultimi giorni della guerra nel campo di prigionia di Recklinghausen in Vestfalia.



ALESSIO BONFATTI, nato a Modena nel 1922, era seminarista e si era fatto trasferire dalla Diocesi di Modena a quella di Carpi per farsi sacerdote P.A. È morto il 30 maggio 1945 in seguito a malattia contratta per i patimenti del periodo partigiano.



FERNANDO CASADEI, nato a Cavezzo nel 1924, era stato accolto da don Zeno ancora bambino. Partito con gli altri giovani il 19 settembre 1943 per tentare di attraversare il fronte, aveva dovuto tornare a S. Giacomo.

Era stato tra i primi a raggiungere la formazione di "Claudio" in montagna nel maggio 1944. Dopo aver partecipato ai combattimenti dell'estate e dell'autunno, aveva dovuto attraversare il fronte nel novembre 1944 perché ammalatosi; ma si era poi aggregato ad un reparto della Quinta Armata, continuando a combattere fino alla liberazione.

Tornato a S. Giacomo, dormiva di guardia nel garage dei P.A. quando una notte, il 18 maggio 1945, rimase vittima di un incendio. Estratto dalle fiamme ancora vivo da don Zeno, spirava il giorno dopo all'ospedale di Mirandola.

Ancora lucido, benché cieco e completamente ustionato, offriva la sua tortura al Signore perché i P.A. proseguissero, "perché - diceva - i ragazzi, gli uomini, tutti hanno bisogno della vostra Opera".

GIOVANI DI S. GIACOMO

Il 28 novembre 1944 tre giovani vengono uccisi da una squadra nazi-fascista che opera un improvviso rastrellamento a S. Giacomo. Sono Ivo Mantovani, di anni 19, Adelio Carneri, di anni 18 e Tonino Morandi, di anni 20.

Il 27 febbraio 1945 cinque giovani partigiani della Brigata "Remo", asserragliati, in seguito a tradimento, nella casa del caseificio di S. Giacomo vengono orrendamente maciullati dalla ferocia tedesca.

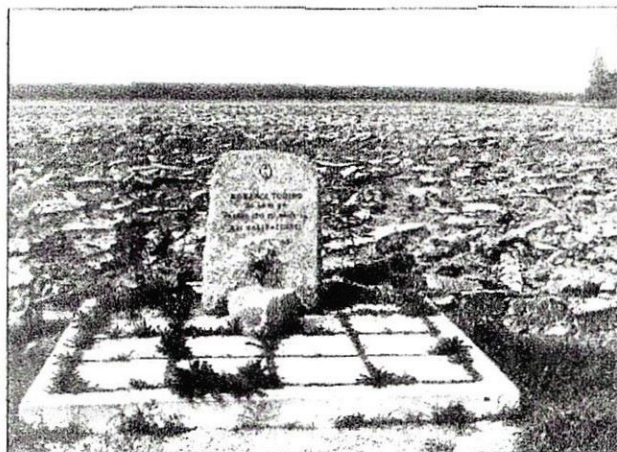
Dovevano sottrarre formaggio e burro da distribuire alla popolazione.

Sono: Renzo Fregni, di 24 anni; i fratelli Enzo ed Ermete Benatti, di 19 e 21 anni; Felicino Raimondi, di anni 20 e Renzo Dotti, di anni 21.

In tasca a Renzo Fregni fu trovato, insanguinato, il foglio con l'elenco delle famiglie di S. Giacomo alle quali dovevano essere distribuiti i viveri.

I primi tre erano partiti con don Zeno il 19 settembre 1943 per tentare di attraversare il fronte e raggiungere l'Italia del Sud; ma non essendo riusciti a passare le linee avevano dovuto ritornare.

Sotto - Dietro il cippo la buona terra di S. Giacomo



Direttore responsabile: Pietro Carena - Autorizzazione Tribunale di Grosseto n. 1 dell'8 marzo 1968 - Tipografia di Nomadelfia - Casella Postale 176 - 58100 Grosseto - Telefono: (0564) 38191

**NOMADELFIA
È UNA PROPOSTA**